

## I Pellicani

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.*

In copertina: © Beato Angelico, *Madonna dell'Umiltà* (1433-1435), Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

© 2022 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2022  
ISBN 978-88-3353-862-4

Marco Vannini

BEATI  
PAUPERES SPIRITU

*Attualità di Meister Eckhart*



BEATI PAUPERES SPIRITU

*Dominus, illuminatio mea.*  
Psal 26, 1

## Introduzione

Questo libro è costituito essenzialmente dalla interpretazione del sermone di Eckhart relativo al versetto evangelico *Beati pauperes spiritu*. Tale interpretazione è però preceduta da riflessioni originate dal confronto col nostro presente, che non è quello del XIV secolo. Esse sono esposte in modo non sistematico, frammentario, in conformità al «niente sapere» auspicato nel sermone stesso, ma possono comunque mostrare come il pensiero del Magister medievale risponda a molti *nostri* problemi.

In queste pagine si sostiene la stretta relazione tra cristianesimo e filosofia. Essa può apparire paradossale, ma solo perché entrambi i termini sono intesi in modo erroneo, ovvero lontani dalla loro origine, tanto storica quanto etimologica, in quanto da un lato si prende il cristianesimo come una credenza religiosa, un complesso di dottrine, e, dall'altro, la filosofia come un'attività intellettuale dai possibili infiniti esiti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Filosofare accidentale, che si appoggia a questi o quegli oggetti, relazioni, pensieri della coscienza imperfetta, quanto l'accidentalità lo consente; oppure cerca di fondare il vero partendo da pensieri determinati, con ragionamenti, deduzioni e conclusioni che sbandano di qua e di là», come scrive

La cosa risulta invece chiara se del cristianesimo prendiamo non la credenza, ma l'insegnamento originario del Vangelo, e lo stesso facciamo della filosofia, intendendola secondo la sua origine, come un genere di vita fondato sull'amore della saggezza, della verità<sup>2</sup>, con un unico esito possibile<sup>3</sup>.

L'appello alla sequela di Gesù è infatti quello al completo distacco, fino alla rinuncia a sé stessi, alla morte dell'anima<sup>4</sup>, e lo stesso è per la filosofia, definita da Platone «esercizio di morte»<sup>5</sup>, sintetizzato da Plotino nel consiglio fondamentale: *Áfele pánta*, «distaccati da tutto»<sup>6</sup>. Identico dunque l'itinerario e identico il risultato: la completa chiarezza, la piena luce, la perfetta letizia qui e ora presente.

«La filosofia non ha che una sola meta e un solo principio: conoscere sé stessi e diventare simili agli dèi. Il principio è la

Hegel nella Prefazione alla *Fenomenologia dello spirito* (La Nuova Italia, Firenze 1973, vol. I, p. 28. Traduzione di E. De Negri, lievemente ritoccata).

<sup>2</sup>Si legga ad esempio la *Vita di Pitagora* scritta da Porfirio (*Vita di Pitagora. Lettera a Marcella*, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2017. A cura di M. Vannini).

<sup>3</sup>«Degli idioti parlano di sincretismo a proposito di Platone. Non c'è bisogno di fare del sincretismo per quel che è uno. Talete, Anassimandro, Eraclito, Socrate, Pitagora, era la medesima dottrina, la dottrina greca unica, attraverso temperamenti diversi» (S. Weil, *Œuvres complètes*, tomo VI, *Cahiers*, voll. 1-4, Gallimard, Paris 1994-2006; qui *Cahiers*, vol. 4, p. 380). La medesima opinione è espressa da Pierre Hadot nei suoi studi; cfr. in particolare *La cittadella interiore. Introduzione al pensiero di Marco Aurelio*, Vita e Pensiero, Milano 1996, p. 41 e *passim*. Presentazione di G. Reale

<sup>4</sup>Cfr.: Lc 9, 23-24; Mt 10, 39; 16, 24, 27; Mc 8, 34-35; Gv 12, 25, col sermone di Eckhart *Qui odit animam suam* (Meister Eckhart, *I sermoni*, Paoline, Milano 2002, pp. 199-203. A cura di M. Vannini). Sul tema, vedi A. M. Haas, *Mors Mystica*, in *Sermo mysticus. Studien zu Theologie und Sprache der deutschen Mystik*, Universitätsverlag, Freiburg 1979, pp. 392-480.

<sup>5</sup>Cfr. *Fedone*, 67 e.

<sup>6</sup>Cfr. *Enneadi*, V, 3, 17.

conoscenza di sé stessi, la meta è la somiglianza con gli dèi»: alla fine del mondo antico questa bellissima frase – davvero sintetica del cammino della filosofia greca, dal «Conosci te stesso» dell'Apollo Delfico alla «somiglianza con Dio»<sup>7</sup> perseguita dal platonismo e dal neoplatonismo – è attribuita all'imperatore filosofo Giuliano, detto dalla Chiesa «l'Apostata», ma, paradossalmente, poteva e può essere sottoscritta anche dai cristiani.

Appartiene infatti in proprio anche al cristianesimo la ricerca di ciò che l'uomo è davvero, e dunque la scoperta di quello che Platone chiama «uomo interiore»<sup>8</sup>, essenziale, ben distinto dal superficiale, accidentale «uomo esteriore», come pure l'esito, la somiglianza con Dio, fino alla comunione con Lui, luce nella luce, spirito nello spirito<sup>9</sup>.

Alla filosofia greca dobbiamo la prima e fondamentale indagine sull'anima, perseguita fin dai primi pensatori della Ionia, mirabilmente portata avanti da Platone in tutte le sue opere<sup>10</sup> e poi da Aristotele, che individua con precisione

<sup>7</sup> Cfr. Platone, *Teeteto*, 176 b.

<sup>8</sup> Cfr. Platone, *Alcibiade Primo*, 130 a-c; *Repubblica*, 589 a-b; Plotino, *Enneadi*, V, 1, 10; 2 Cor 4, 16. Eckhart affronta specificamente il tema all'inizio del suo trattato *Dell'uomo nobile* (Adelphi, Milano 1999, pp. 221 sgg. A cura di M. Vannini). Nel sermone *Nolite timere* scrive che «l'uomo interiore e l'uomo esteriore sono lontani e distinti l'uno dall'altro come il cielo lo è dalla terra» (*I sermoni cit.*, pp. 622 sg.).

<sup>9</sup> Cfr. 1 Cor 6, 27: *Qui adhaeret domino, unus spiritus est*; Gv 14, 20; Plotino, *Enneadi*, VI, 9, 9. Su questo specifico tema cfr. Meister Eckhart, *L'anima e Dio sono una cosa sola*, Le Lettere, Firenze 2020. A cura di M. Vannini.

<sup>10</sup> Si pensi al concetto di *daimôn*, che percorre tutti i dialoghi di Platone, dall'*Apologia di Socrate* (31 d; 40 a), ove è la voce interiore che consiglia Socrate, al *Timeo*, ove è infine identificato con la «parte sovrana (*to kyriotátton*) dell'anima», donataci da Dio per sollevarci dalla terra alla nostra parentela (*synghéneia*) col cielo, come una pianta non terrena, ma celeste (cfr. *Timeo*, 90 a).



il *noûs*, l'intelligenza libera, non determinata e condizionata da niente, elemento divino presente nell'anima stessa<sup>11</sup>. Attraverso gli stoici, il *noûs* prende quella connotazione di *pneûma*, spirito, che troviamo sia nel cristianesimo delle origini sia nella filosofia tardo-antica, come in Plotino<sup>12</sup>.

Appartiene dunque alla filosofia classica la scoperta della profondità dell'anima, ovvero della sua più profonda e reale essenza, che niente ha a che fare con le sue accidentali facoltà di immaginazione, sentimento, superficiale pensiero<sup>13</sup>, e questo elemento è presente anche nel messaggio evangelico, che insegna appunto la necessità della fine dello psichismo, ovvero dell'egoità, lo scavo nelle profondità dell'anima<sup>14</sup>, perché nasca, o emerga, lo spirito, che è ciò che veramente siamo, e che è Dio.

In quanto ricerca interiore, possiamo dire che filosofia e mistica, correttamente intese, coincidano<sup>15</sup>, e, in parallelo, che mistica sia l'essenza reale del cristianesimo, esperienza della

<sup>11</sup> Cfr. Aristotele, *De anima*, 430 a; *Ethica Nicomachea*, X, 7, 1177 b.

<sup>12</sup> Infatti la migliore traduzione italiana di *noûs* nelle *Enneadi* è «spirito» (francese *esprit*; tedesco *Geist*).

<sup>13</sup> Cfr. Eraclito, DK 22 B 45: «Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, potresti mai trovare i confini dell'anima, tanto profondo è il suo *lógos*»; B 70: «Le opinioni umane sono solo giochi di fanciulli»; B 46: «L'opinione è un male caduco» ecc.

<sup>14</sup> Cfr. 1 Cor 2, 10-16, ove si parla dello spirito che penetra anche «le profondità di Dio», per cui l'«uomo spirituale tutto giudica» e ha il *noûs* (pensiero, spirito) di Cristo. Cfr. anche Gal 2, 20: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». Sulla coincidenza tra «fondo dell'anima» e «fondo di Dio» in Eckhart, vedi *infra*, pp. 127 sg.

<sup>15</sup> Cfr. il saggio dello scrivente, *Mistica e/è filosofia*, «Mistica e Filosofia», I, 2019, pp. 9-35, come pure *Che cos'è la mistica*, in M. Vannini, *Introduzione alla mistica*, Le Lettere, Firenze 2021, pp. 5-20.

verità come soggetto<sup>16</sup>. Il messaggio di Gesù è infatti liberazione dalle dottrine religiose<sup>17</sup> e, seppur nato all'interno della mitologia biblica, se ne distacca, aprendo lo sconfinato orizzonte della libertà dello spirito<sup>18</sup>, realtà essenziale dell'essere umano, regione «che solo amore e luce ha per confine»<sup>19</sup>, come hanno compreso i mistici<sup>20</sup>, ovvero i sapienti, di ogni tempo e luogo:

Non uscire fuori di te, rientra in te stesso. La verità abita nel profondo dell'uomo; e se troverai che la tua natura è mutevole,

<sup>16</sup> Cfr. Gv 1, 4-5; 8, 12; 14, 6. È riferendosi a questi passi che Hegel intende la verità «non come sostanza ma come soggetto». Su questo, vedi *infra*, pp. 150 sg.

<sup>17</sup> Vedi Gv 7, 44 con la terribile accusa di menzogna ai giudei. In parallelo, cfr. Eraclito, DK 22 B, 5, 14, 102.

<sup>18</sup> Cfr. T. Kobusch, *Freiheit und Tod. Die Tradition der «mors mystica» und ihre Vollendung in Hegels Philosophie*, «Theologische Quartalschrift», n. 164, 1984, pp. 185-203.

<sup>19</sup> Cfr. Dante, *Paradiso*, XXVIII, 54.

<sup>20</sup> Si leggano le finissime pagine che Schopenhauer dedica al Nuovo Testamento e alla mistica, cogliendone con precisione l'essenza. Dei mistici cristiani – da Eckhart a Fénelon, a Silesius ecc. – il «mistico senza Dio», come lo definì Faggin, scrive che «gli insegnamenti di questi genuini spiriti cristiani sono, rispetto a quelli del Nuovo Testamento, ciò che l'alcol è rispetto al vino. Ossia: ciò che nel Nuovo Testamento ci appare come attraverso velo e nebbia, ci si fa incontro nelle opere dei mistici scopertamente, in piena chiarezza ed evidenza. E si potrebbe, per concludere, considerare il Nuovo Testamento come la prima consacrazione, i mistici come la seconda: *smikra kai megala mysteria* [«piccoli e grandi misteri», scritto in caratteri greci, senza accenti, nel testo]». Cfr. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, libro IV, § 68, Laterza, Bari 1972, vol. II, p. 506. Traduzione di P. Savj-Lopez e G. Di Lorenzo. D'altra parte, l'insegnamento di questa «alta e redentrica religione» si trova ancor più sviluppato «nelle antichissime opere della lingua sanscrita», cui sono dedicate le pagine seguenti e finali del capolavoro del filosofo di Danzica.

trascendi anche te stesso. Ricordati però, mentre trascendi te stesso, che trascendi un'anima razionale: tendi dunque là dove si accende la stessa luce della ragione [...]. Questo si vede là dove è la luce, senza spazio di luogo o di tempo, e senza alcuna rappresentazione di quegli spazi<sup>21</sup>.

Questa luce del cielo che, al di sopra di noi, splende al di là di tutte le cose, al di là dell'universo, nei mondi superiori, al di sopra dei quali non v'è più niente, questa luce è certamente la stessa luce che è dentro all'uomo<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. Agostino, *De vera religione. La vera religione*, XXXIX, 73, Mursia, Milano 1987, p. 139. A cura di M. Vannini.

<sup>22</sup> *Chandogya Upanishad*, 3, 13, 7.

# PARTE PRIMA

# I

## De spiritu et anima<sup>1</sup>

La prima, fondamentale, cosa è re-introdurre il concetto e la realtà dello spirito – grande assente dalla nostra cultura, tanto laica quanto religiosa.

Luce intellettual, piena d'amore,  
amor del vero ben, pien di letizia,  
letizia che trascende ogni dolzore.

Questi versi<sup>2</sup> descrivono in sintesi ciò che è spirito: luce dell'intelligenza pienamente dispiegata, ricca essa stessa dell'amore del Bene, e piena di una letizia immensamente superiore a ogni altra gioia. Al poeta medievale, che sta qui parlando del «ciel ch'è pura luce», al di sopra di tutte le realtà materiali, fa eco una donna dei giorni nostri: «V'è una realtà situata fuori del mondo, vale a dire fuori dello spazio e

<sup>1</sup> Riprendo il titolo dal *Liber de spiritu et anima*, Le Lettere, Firenze 2021. A cura di M. Vannini.

<sup>2</sup> Dante, *Paradiso*, XXX, 40-42. La «luce eterna», puro intelletto, è Dio (*Par.*, XXXIII, 124-126), ma lo è anche l'uomo: cfr. la «luce eterna di Sigieri» (*Par.*, X, 136). Vedi *infra*, p. 148.

del tempo»<sup>3</sup> – che è appunto quella dello spirito. Esso è fuori da ogni determinazione, fuori dalla molteplicità, in quanto è distacco, *negatività assoluta*<sup>4</sup>.

Esso solo è quel che è<sup>5</sup>, e che noi siamo. Lo conferma il sapiente hindù: *Tat tvam asi*: «Questo tu sei» – ovvero spirito – ripete al figlio Svetaketu il padre Uddalaka nella celebre «Sesta lettura» della *Chāndogya-upanishad*, perché *ātman* dell'uomo e *ātman* divino sono lo stesso *ātman*:

«Chi si rivolge agli dèi pensando che essi siano altri da sé, non sa. Costui è per gli dèi come una bestia»<sup>6</sup>; o, come dice Eckhart, «molta gente semplice immagina Dio lassù e noi quaggiù. Ma non è così: Dio e io siamo una cosa sola»<sup>7</sup>, luce nella luce:

Quando l'anima non si disperde nell'esteriorità giunge a sé stessa e risiede nella sua luce, semplice e pura<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Così Simone Weil inizia la sua «Professione di fede» nella *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*. Cfr. *Una Costituente per l'Europa*, Castelvechi, Roma 2013, p. 114. A cura di D. Canciani e M. A. Vito. Il testo weiliano è oggetto del saggio dello scrivente, *Sulla realtà fuori del mondo, fuori dello spazio e del tempo*, «Mistica e Filosofia», 2, 2019, pp. 9-32.

<sup>4</sup> Cfr. G. W. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, vol. II, Laterza, Bari 1975, §§ 381, 382. Traduzione di B. Croce.

<sup>5</sup> Cfr. Aristotele, *De anima*, 430 a. Gli fa eco Plotino, per cui vedi P. Hadot, *Plotino, o la semplicità dello sguardo*, Einaudi, Torino 1999, cap. II, «Livelli dell'io», pp. 10-22.

<sup>6</sup> Cfr. *Bṛhad-āranyaka-upanishad*, I, 4, 10.

<sup>7</sup> Cfr. Eckhart, sermone *Iusti vivent in aeternum* (Meister Eckhart, *I sermoni*, Paoline, Milano 2002, p. 125); vedi anche Meister Eckhart, *L'anima e Dio sono un cosa sola*, Le Lettere, Firenze 2020. A cura di M. Vannini.

<sup>8</sup> Cfr. Eckhart, sermone *Surrexit autem Saulus* (Eckhart, *I sermoni* cit., p. 494. A cura di M. Vannini).

Pura e isolata, l'anima viene a consistere unicamente della sua propria luce<sup>9</sup>.

C'è una luce nell'anima, dove mai è penetrato il tempo e lo spazio. Tutto ciò che il tempo e lo spazio hanno mai toccato, mai è giunto a questa luce. E in questa luce l'uomo deve permanere<sup>10</sup>.

Il «versificatore di Eckhart»<sup>11</sup>, Angelus Silesius, recita:

Sono una luce eterna, che brucia ininterrotta:  
olio e stoppino è Dio, il mio spirito il vaso<sup>12</sup>.

Questa luce, *questo* io sono davvero<sup>13</sup>. Qui è la conoscenza di sé. Qui «il fondo di Dio è il mio fondo, e il mio fondo è il fondo di Dio. Qui «io vivo secondo il mio essere proprio, così come Dio vive secondo il suo essere proprio»<sup>14</sup>.

Quando si conosce il «fondo dell'anima», allora l'egoità *psichica* (che in latino, alla lettera, è *animalis*) appare per quello che è: manifestazione dell'autoaffermatività, della volontà

<sup>9</sup>Cfr. Patañjali, *Aforismi sullo Yoga*, Boringhieri, Torino 1978, p. 183. Traduzione di C. Pensa.

<sup>10</sup>Cfr. Eckhart, sermone *Laetare sterilis quae non parit* («Mistica e Filosofia», 2, 2020, p. 131).

<sup>11</sup>Così lo definisce Reiner Schürmann nel suo *Maestro Eckhart o la gioia errante*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 100, nota 36.

<sup>12</sup>A. Silesius, *Il pellegrino cherubico*, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2018, I, 161, «La luce eterna». A cura di G. Fozzer e M. Vannini.

<sup>13</sup>Non a caso in greco *phos* significa tanto «luce» quanto «essere umano», dalla radice indoeuropea *phaos*, che in sanscrito dà *bharat*, «uomo», «eroe» (come l'India chiama sé stessa).

<sup>14</sup>Così Eckhart, nel sermone *In hoc apparuit caritas dei* (Eckhart, *I sermoni* cit., p. 126). Vedi *infra*, p. 127.

privata, *amor sui, amor privati boni*, senza alcun valore di verità, e perciò male, peccato.

L'insegnamento del *magister* medievale è ripetuto da Simone Weil:

Il peccato in me dice «io».

Io sono tutto. Ma questo io è Dio, e non è un io.

Io sono assente da tutto ciò che è vero, o bello, o bene.

Io pecco<sup>15</sup>.

Tutto ciò che io faccio è cattivo, senza eccezione, compreso il bene, perché *io* è cattivo<sup>16</sup>.

Illusione quella della libertà del volere da parte di un io, in realtà tutto condizionato dalle circostanze spazio-temporali:

Dire «io sono libero» è una contraddizione, perché a dire «io» è ciò che in me non è libero<sup>17</sup>.

Non c'è assolutamente nessun altro atto libero che ci sia permesso, se non la distruzione dell'io<sup>18</sup>.

La psiche è tutta nell'ambito dello spazio e del tempo, del mondo della molteplicità, che sta entro il determinismo. Illusione perciò il libero arbitrio: in quanto psichismo, il pensare e l'agire dell'uomo hanno la stessa libertà che ha una pietra che cade<sup>19</sup>. Sentimenti, pensieri, vanno e vengono,

<sup>15</sup> Cfr. S. Weil, *Quaderni*, I, Adelphi, Milano 1982, pp. 371-372. A cura di G. Gaeta.

<sup>16</sup> S. Weil, *Quaderni*, II, Adelphi, Milano 1985, p. 324. A cura di G. Gaeta

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 295-296.

<sup>19</sup> Così Simone Weil in *Discesa di Dio (La Grecia e le intuizioni precristiane)*, Bor-



tutti rigorosamente determinati. Spinoza: pensiamo al libero arbitrio solo per la nostra ignoranza delle cause<sup>20</sup>.

Alle origini del pensiero filosofico e scientifico troviamo infatti l'assioma: «Tutto ciò che accade, accade secondo *lógos*, [ovvero ragione], e di necessità»<sup>21</sup>.

«Caso» è il nome che usiamo quando non conosciamo le cause, ma le cause ci sono sempre.

Anche «probabilità» è lo stesso: che la causalità sia complessa, tanto che non la conosciamo, non vuol certo dire che non esista.

Illusione quella dell'«io» come entità psicologica, da cui deriva l'attaccamento all'io e al mio, ovvero la malattia dell'anima, Accidentalità di questo «io»: il vero io è ciò che appare quando il soggettivismo psicologico è rimosso. Bisogna perciò dire che il vero io non è un io, in quanto *io* indica una qualche determinazione.

Di qui la paradossale affermazione weiliana: «Essere orgogliosi è dimenticare di essere Dio»<sup>22</sup>, ovvero anteporre l'egoico io psichico al vero essere.

Forte della conoscenza della tradizione spirituale d'Oriente e di quella d'Occidente, anche Le Saux nega la possibilità di dire «io», dal momento che solo Dio può dirlo a buon diritto. L'uomo può invece dire: «Io sono Brahma» quando

la, Torino 1967, p. 249). Sulla discussione attuale in merito, cfr. A. Sani, *Il libero arbitrio: realtà o illusione?*, «Mistica e Filosofia», 2, 2021, pp. 55-70.

<sup>20</sup> Cfr. Spinoza, *Ethica*, I, Prop. XXIX. Il lungo Scolio alla Prop. II della Parte III si conclude: «Quelli, dunque, che credono di parlare, o di tacere, o di fare alcunché per libero decreto della mente, sognano ad occhi aperti». (Vedi il capitolo «Spinoza: necessità e libertà», del mio *La morte dell'anima. Dalla mistica alla psicologia*, Le Lettere, Firenze 2004, pp. 205-239).

<sup>21</sup> Leucippo, DK 67, B 2.

<sup>22</sup> Weil, *Quaderni*, I cit., p. 374.

ha riconosciuto che il superficiale «io», cui aveva un tempo dedicato tanto interesse, non ha vero essere, e che il suo vero essere è quello di Dio. La coscienza di essere è la distruzione della coscienza di essere questo o quel Devadatta o Ramalinga<sup>23</sup> («Konrad o Heinrich», direbbe Eckhart).

All'affermazione di Le Saux, e di Eckhart, per cui solo Dio può dire davvero *Ego*, «io»<sup>24</sup>, fa riscontro il detto sufi: «Chiunque non sia Dio e dice "io" è uno *shaitan* (demonio)»<sup>25</sup>. Perciò la ripugnanza di coloro che, avendo scoperto il vero io, lo spirito, provano persino nel pronunciare la parola «io», ovvero per indicare sé stessi come un soggetto corporeo e psichico determinato<sup>26</sup>.

Il modo migliore per usare il termine, se proprio non si riesce a cancellarlo (nel senso paradossale in cui scriveva Margherita Porete<sup>27</sup>), è per indicare l'esperienza di non esser noi

<sup>23</sup> Cfr. H. Le Saux o.s.b. (Abhishiktananda), *Nella caverna del cuore*, Le Lettere, Firenze 2022, cap. «Ehieh asher Ehieh», pp. 204-208; 244 e *passim*. A cura di S. Rossi.

<sup>24</sup> Cfr. il sermone *Ego elegi vos* (Eckhart, *I sermoni cit.*, p. 266). Dal canto suo, la *Bhagavad-Gita* 2, 27 recita: «Chi pensa: sono io che agisco, costui ha la mente offuscata dal senso dell'ego».

<sup>25</sup> Cfr. A. K. Coomaraswamy, in *La dottrina del sacrificio*, Luni, Milano 2004, p. 127. L'autore spiega come il senso vero del sacrificio sia quello di uccidere l'egoità. Molto rilevante il saggio *Ākimcañña: l'annullamento di sé*, in A. K. Coomaraswamy, *La tenebra divina. Saggi di metafisica*, Adelphi, Milano 2017, pp. 115-133. Per questa parte rimando comunque al mio *Mistica, psicologia, teologia*, Le Lettere, Firenze 2019, cap. «Sulla psico-teologia», pp. 53-76, nonché alla voce «Ego» (*Io*) del mio *Lessico mistico*, Le Lettere, Firenze 2013, pp. 72-84.

<sup>26</sup> Così, ad esempio santa Caterina da Genova, per cui vedi Vannini, *Lessico mistico cit.*, p. 79. In parallelo, faceva lo stesso in India Ramana Maharshi: cfr. ad esempio *Chi sono io? Quaranta versi sull'esistenza*, Ubaldini, Roma 1977. Traduzione di P. Fallica.

<sup>27</sup> Cfr. M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, Le Lettere, Firenze 2018, cap.